



L'altra linea di risorse È la «miniera» di bandi (70 miliardi di euro nei prossimi 7 anni) a cui possono attingere direttamente imprese e università

Quel ricco «Horizon» perduto e i timidi segnali di svolta

Italia (ed Emilia) lo sfruttano poco. Qualche azienda ha cominciato a muoversi, ma c'è molto da fare

A fine marzo Bruxelles metteva in palio 250 milioni per ricerche applicate sulle fonti rinnovabili; a inizio aprile altrettanti per le nanotecnologie. Nemmeno una domanda è arrivata dall'Italia. E l'ultimo bando per l'innovazione nel settore alimentare è stato vinto da un progetto...norvegese. Da inizio anno sono già stati chiusi 5 bandi per 700 milioni e da noi non si è visto un soldo. Parliamo dei fondi del programma Horizon 2020, assegnati, attraverso bandi di gara, direttamente dall'Ue alle imprese che presentano i migliori progetti di ricerca applicata.

Per i prossimi sette anni la dotazione è di 70 miliardi di euro: a differenza dei Fondi strutturali, nemmeno un euro di Horizon 2020 transita da governi nazionali e Regioni. Storicamente l'Italia contribuisce per il 13% del totale, (circa 8 miliardi), ma non riceve mai più del 6-7%. Insomma, regala alle aziende concorrenti fra i 3 e i 4 miliardi. Nel settore del food, che dovrebbe essere il nostro cavallo di battaglia, in Emilia Romagna soprattutto, il primo beneficiario «netto» è l'Olanda.

«Per questo mezzo disastro, per questa occasione ripetutamente mancata, non possiamo accusare la politica o la burocrazia: sono le imprese e le università italiane a dormire» dice Isella Vicini, responsabile della divisione Finanza agevolata e trasferimento tecnologico di Warrant Group, la piccola «McKinsey italiana» fondata a Correggio da Fiorenzo Belleli. In cinque anni di lavoro, ha

già ottenuto finanziamenti europei per un centinaio di progetti e figura nel gruppo dei dieci migliori «prenditori» italiani, con un record di oltre due successi ogni dieci domande presentate. In cima alla classifica, a pari merito, troviamo Politecnico di Milano e Università di Bologna. «Per il resto — aggiunge la Vicini — imprese e atenei italiani sono in forte ritardo. Una causa è la piccola dimensione delle aziende e di conseguenza dei progetti che presentano. L'altra è culturale: il canale europeo viene ignorato, snobbato o non capito per pura incapacità. Però negli ultimi anni le cose stanno cambiando». Qualche media azienda, infatti, ha cominciato a muoversi. Una cordata con la Beghelli è a metà di un programma di ricerca sulle celle fotovoltaiche ad alta efficienza che vale 8 milioni. Lamborghini partecipa a un rivoluzionario progetto per ottenere fibra di carbonio dal riciclaggio delle bottiglie di plastica. Modelleria Brambilla di Correggio e Bonfiglioli group, infine, svilupperanno sistemi di trattamento per nuove leghe leggere.

Tuttavia le aziende emiliano romagnole dovranno fare un ulteriore passo avanti. Anche la Regione, infatti, ha intenzione di estendere il metodo dei bandi di gara ai fondi Fesr di sua competenza. Fondi che per i prossimi sette anni si fermeranno, come in passato, attorno ai 380 milioni. «A risorse sempre più scarse in relazione all'evoluzione della tecnologia — dice l'assessore alle Attività produttive Giancarlo Muzzarelli — bisogna ri-

spondere con più qualità e più risultati. Dunque, ridurremo i finanziamenti alle strutture e concentreremo risorse mirate sui progetti che consideriamo migliori e strategici per lo sviluppo della nostra industria».

A fine 2013 l'Aster ha censito 1547 contratti in corso, per un valore complessivo di 115 milioni, 65 dei quali derivanti da finanziamenti pubblici. Alcuni sono progetti particolarmente spettacolari, come lo sviluppo del grafene, considerato il materiale del futuro, la stampa in 3D, il confezionamento «intelligente» dei prodotti alimentari, l'auto senza guidatore, la robotica avanzata e la diffusione di tecnologie ITC nel settore delle macchine automatiche. Un progetto di sistema, poi, riguarda la rete a banda ultralarga Lepida, che dovrebbe ora connettere le 540 aree industriali e artigianali della regione, fornendo poi la piattaforma per sviluppare nuovi servizi business, dal telecontrollo alla gestione commerciale, logistica e amministrativa.

Gran parte della ricerca applicata in Emilia Romagna passa dalla Rete Alta tecnologia, coordinata dall'Aster: 34 laboratori e 7 centri per l'innovazione con 1800 ricercatori. A ciò si aggiungono il Cnr (800 ricercatori in regione) Enea, sei Università, 9 centri di ricerca indipendenti. Molti di questi verranno ospitati nei 10 Tecnopoli in costruzione. Per realizzarli saranno investiti 240 milioni, di cui 72 per le infrastrutture e 48 per l'attrezzatura.

M. D. E.



Hanno detto

**Isella Vicini
(Warrant group)
Per questo mezzo
disastro non possiamo
accusare politica o
burocrazia. Imprese
e atenei spesso non
capiscono le chance
che hanno in Europa**

**Giancarlo Muzzarelli
(assessore regionale)
Per quanto ci
riguarda, ridurremo
i finanziamenti
alle strutture
e concentreremo le
risorse sui progetti
per noi migliori**